

CXVI. SEDUTA

(Antimeridiana)

VENERDI 14 NOVEMBRE 1952

Presidenza del Presidente BONFIGLIO GIULIO

I N D I C E

Disegno di legge: « Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione siciliana per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953 » (199)
(Seguito della discussione):

PRESIDENTE	3462, 3477
BATTAGLIA	3462
MARE GINA	3468
SALAMONE	3477
ROMANO GIUSEPPE	3477

Sul processo verbale:

VARVARO	3461
PRESIDENTE	3462

La seduta è aperta alle ore 10,30.

BATTAGLIA, segretario ff., dà lettura del processo verbale della seduta precedente.

Sul processo verbale.

VARVARO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VARVARO. Onorevole Presidente e onorevoli colleghi, ero assente all'inizio della seduta di ieri, quando l'onorevole D'Antoni, da questa tribuna, espresse parole di cordoglio per la scomparsa dell'onorevole Luigi La Rosa. Prendo, quindi, oggi la parola, in sede di processo verbale, per associarmi alla manifestazione dell'Assemblea e per esprimere il mio particolare sentimento, il mio particolare ricordo, per quest'Uomo, accanto al quale mi

trovai nel momento della maggiore sventura d'Italia, quando la Sicilia raccoglieva, in una sintesi vivace e in certi momenti anche violenta, il ricordo di tutte le sopraffazioni e di tutti gli abbandoni del passato. Mi trovai accanto a quest'Uomo e, insieme ad un gruppo di siciliani di grande levatura politica e morale, molti dei quali oggi militano nei vari partiti del nostro Paese, si formò il primo gruppo del movimento indipendentista siciliano, che di quella sintesi di protesta fu la prima espressione. Luigi La Rosa mise nella sua azione in difesa della Sicilia una passione particolare; portò, nella lotta, il contributo di un'esperienza dolorosa, comune a tutti i vecchi uomini politici, esperienza che dimostrava come la nostra Isola non può ottenere nulla se non attraverso la forza della protesta, se non attraverso la dignità di una azione vigorosa e senza ripiegamenti. Onde io debbo pensare che Luigi La Rosa, oggi, nell'atmosfera attuale, avrebbe svolto quell'opera che io, molto più modestamente di Lui, mi sono sforzato di svolgere in questa Assemblea, per spingere il Governo siciliano, fino al limite del possibile, all'intransigente attuazione del nostro Statuto.

Devo dire, anche per lealtà verso il ricordo di questa grande figura di uomo, che, in certi momenti, mi trovai in disaccordo con Lui per questioni di natura sociale attinenti proprio alla composizione della società siciliana ed anche ad alcune vedute del movimento indipendentista circa le riforme strutturali, che la tendenza di sinistra del Movimento del quale facevo parte particolarmente difendeva e sperava di attuare. Ma, a prescindere

da questa divergenza, io fui sempre accanto a questo Uomo, perchè Egli, piuttosto che orientarsi decisamente verso tendenze non condivise dal mio gruppo, poneva al disopra di ogni tendenza la difesa della Sicilia, la convinzione profonda che questa avesse bisogno per la sua difesa di uno strumento di autogoverno, ed in questo fu profeta: profeta per quanto si riferisce alla verità di questa esigenza; profeta per quanto si riferisce al successo. E credo che negli ultimi giorni della sua vita, in fondo, Egli dovette guardare a questa nostra Assemblea con particolare compiacimento, perchè, in un certo senso, essa significava la vittoria conseguita dalle sue idee. Ma, appunto perchè onoriamo uomini come La Rosa, bisogna che noi, in questa Assemblea, sui motivi della difesa della Sicilia e dell'Autonomia, troviamo veramente l'unità di azione e il superamento di posizioni di parte, perchè dobbiamo comprendere quello che Egli sempre comprese e scrisse anche nell'ultimo suo volume: la Sicilia ha tali e tanti nemici, per cui si salva solo nella unità del popolo siciliano.

Associandomi alla manifestazione di ieri dell'Assemblea, mando da questa tribuna il mio saluto profondamente rispettoso alla memoria di un Uomo, che onora la Sicilia, di un figlio prediletto della nostra terra.

PRESIDENTE. Non sorgendo osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

Seguito della discussione del disegno di legge:
« Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione Siciliana per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953 » (199).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione siciliana per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953 », e precisamente della rubrica dello stato di previsione della spesa (tabella B) « Assessorato della pubblica istruzione ».

E' iscritto a parlare l'onorevole Battaglia. Ne ha facoltà.

BATTAGLIA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ho seguito con attenzione il dibattito sui bilanci dell'agricoltura e dei la-

vori pubblici; dibattito sereno, talvolta vivace, ma sempre costruttivo, e che impegna il Governo regionale ad un alto senso di responsabilità per la risoluzione dei più gravi problemi economico-sociali della nostra Isola, e noi tutti, qui, dell'Assemblea, ci sentiamo legati da spirito di comprensione, protesi a modificare ed a trasformare, nel campo sociale, l'economia siciliana.

Ma non meno importante, e certo più delicato, è il problema della cultura e della scuola, che non è solamente problema di bilancio, ma di educazione e di coscienza, e noi tutti qui ci troviamo collaboratori per un maggiore e migliore potenziamento della scuola, perchè i valori dello spirito e dell'intelletto, specialmente in uno stato moderno, sono insostituibili per la difesa essenziale di un popolo. La sorte della scuola, quindi, ci deve rendere pensosi per la salute spirituale dei nostri figli e soprattutto dei figli di quelle classi meno abbienti, che, per povertà di mezzi e per l'ambiente in cui essi crescono e si sviluppano, sono costretti a vivere nell'ignoranza.

Un anno è passato dalla discussione del bilancio della pubblica istruzione e possiamo constatare con soddisfazione che notevoli passi si sono compiuti, non certamente definitivi, ma sicuramente avviati ad una confortante soluzione dei vari problemi, che devono essere affrontati, però, con mezzi più adeguati ed impiegati con più vigile senso di opportunità e con maggiore sensibilità per la urgenza di determinati problemi, che più direttamente incidono sulla funzionalità della scuola.

E' vero che in confronto all'anno precedente noi troviamo un incremento di 225 milioni e dal 1947 un incremento di circa 600 milioni; ma se si consideri che lo stanziamento da parte del Governo nazionale è salito da 26 miliardi nel 1946 a 162 miliardi nel 1950-51, dobbiamo sperare che si dia una maggiore e più vitale linfa alla scuola.

Debbo dare atto, con il più vivo compiacimento, all'Assessore Castiglia di belle e proficue realizzazioni compiute per la scuola e per la cultura: istituzione di cattedre universitarie, della Triennale internazionale d'arte, dei pomeriggi scolastici, della Crociata della bontà, della Mostra della scuola, della Fiera del libro; creazione di un Istituto del dramma moderno e istituzione di un Pre-

mio Pirandello, oltre al gesto nobilissimo ed altamente significativo dell'acquisto della Casa natale del grande drammaturgo; nuove istituzioni di scuole, applicazione pratica della scuola professionale, attribuzione del grado 11° agli insegnanti elementari, titolo incontestabilmente di merito e di onore per l'Assessorato per la pubblica istruzione. Sono, queste, iniziative e realtà che onorano la Regione. Ho ricordato la istituzione del Premio Pirandello e, a proposito delle onoranze che vanno tributate ai nostri Grandi, vorrei raccomandare all'Assessore alla pubblica istruzione che siano tolti dall'obbligo tre grandi nomi, tre figure rappresentative della letteratura dell'ottocento che, seguendo la scuola del verismo francese, hanno dato alla narrativa carattere inconfondibilmente nazionale; alludo ai tre grandi catanesi: Verga, Capuana, De Roberto.

COLOSI. E Rapisardi?

BATTAGLIA. Potremmo aggiungere anche Rapisardi, il cantore, vorrei dire l'esaltatore del lavoro.

Accennavo a sensibilità ed urgenza per la risoluzione di singoli problemi, che purtroppo sono ancora pressochè insoluti: primo fra tutti l'analfabetismo e soprattutto l'analfabetismo spirituale.

La Regione lo combatte vigorosamente attraverso le sue provvidenze nei vari settori dell'assistenza. Infatti, il numero degli assistiti da 89mila nel 1949 è salito a 150mila; i contributi al patronato scolastico da 5milioni nel 1949 sono saliti a 65milioni; i contributi per le scuole materne da 8milioni nel 1948 sono saliti a 31milioni.

Malgrado i nostri sforzi, però, l'analfabetismo ha tuttora proporzioni allarmanti: manca, ancora, alla scuola una più completa coscienza di una sua funzione morale e sociale.

L'analfabetismo spirituale è assai più diffuso di quello strumentale ed è di tale entità che la sua eliminazione in un programma per le scuole elementari isolate deve essere il primo obiettivo, e tale scopo non si raggiunge con la pura e semplice istruzione strumentale, nè parlando di una generica elevazione spirituale, ma facendo anche opera di rinnovamento nei rapporti economici siciliani e, per ciò che concerne l'opera della scuola, mettendo bene in luce nei programmi questa

necessità e dando ai maestri l'ordine perentorio di aderirvi, anche se lo svolgimento di tali programmi comporti da parte di questi lo sforzo di comprendere l'attuale stato sociale, e, per qualcuno, di uscire dal suo ancoraggio al passato.

Invece, sono stati varati programmi che, se hanno lati realmente positivi, hanno anche il difetto di sottovalutare o di non valutare la gravità dell'analfabetismo spirituale della media comune dei siciliani. Questi programmi si propongono lo scopo di salvaguardare, come è detto nelle premesse, il genuino patrimonio spirituale della Sicilia, credendo di poter costruire su di esso con maggiore concretezza l'edificio della sua rinascita; lo scopo fondamentale di essi è quello di formare una coscienza cittadina per fondarvi su, con maggiore sicurezza, l'autonomia regionale, come se l'esistenza e la vitalità della nostra Assemblea non fosse una reale conquista della coscienza regionale, oltre che un bisogno amministrativo vivamente sentito anche dal Governo centrale. E questo proprio si vuole fare, mentre, per non uscire dal campo della scuola, noi non abbiamo ancora un bollettino che riveli periodicamente ai maestri dell'Isola il lavoro faticoso dell'Assessore alla pubblica istruzione e possa mettere nella sua giusta luce ciò che la Regione ha fatto in più del Governo centrale per migliorare le loro condizioni economiche, di vita e quindi di lavoro.

E' vuota ogni pretesa se non è corroborata da sensibile concretezza, e per avere entusiasmo nell'opera indicata dall'Assessorato, è necessario saperlo suscitare nei maestri non soltanto con belle parole improntate al lirismo educativo, ma con miglioramenti concreti. Il non aver fatto questo ha provocato nella maggioranza dei maestri diffidenza verso la opera delle Regione, di cui è prova la quasi unanime opposizione degli insegnanti ai programmi regionali, per i quali si sarebbe desiderato un'adesione più concreta e meno generica alla reale vita della società isolana, che non è più Magna Grecia, nei suoi miti e nelle sue bellezze, ma nel dibattito nascente dal contrasto tra il bisogno di industrie adeguate e la meccanizzazione dei lavori agricoli e la mancanza di intraprendenza della classe agraria; fra la povertà del contadino costretto a spezzare la terra ancora con la zappa e l'aratro a chiodo, sospirando mezzi più mo-

dermi per i lavori agricoli, e la mancanza di tecnici per quelle ancora non molto progredite industrie sorte o nascenti. Questo contrasto fra il vecchio e il nuovo, il lavoro duro e il capitale restio, e il bisogno di superarlo nella fattività sociale, non è affatto accennato; eppure i programmi regionali si presentano come modifiche di quelli nazionali del 1945, dove il problema è visto nella sua profondità, nei limiti delle possibilità delle scuole elementari, nello sforzo di formare coscienze socialmente preparate, nello sforzo di eliminare l'analfabetismo spirituale, ritenuto assai più pernicioso di quello strumentale. Il concetto di analfabetismo spirituale abbraccia, infatti, la incomprendimento del ritmo della vita sociale, la sordità e la insensibilità verso i problemi sociali. Quei programmi nazionali tendono alla preparazione indiscriminata del cittadino, che sa di avere un solo e profondo dovere che assomma le sue sostanze o il suo lavoro, o l'uno e l'altro insieme, quello di essere tutto nella società e per la società, la quale è eminentemente fattività produttrice, lavoro socialmente utile, fonte del benessere individuale e collettivo. Perciò, l'ancora attuale premessa ai programmi nazionali del 1945 prospetta le condizioni essenziali per la formazione del cittadino, mentre la premessa dei nostri programmi poggia nella formazione del siciliano, come se il siciliano non fosse anzitutto uomo sociale e poi siciliano, come se la formazione del cittadino non fosse il fondamentale problema anche della nostra scuola elementare, il primo problema, vorrei dire l'unico, che, nell'unità degli interessi e della coscienza di tutta Italia, lega l'opera della nostra scuola elementare a quella di tutta la patria, portando il suo effettivo contributo nella preparazione dell'italiano nuovo. L'aver perso di vista questo punto fondamentale da cui emerge l'unità di tutta quanta la scuola nazionale, e l'aver posto l'accento sulle cose dell'Isola come punto di partenza della stesura dei programmi ha portato in questi un particolarismo che facilmente può essere inteso come regionalismo, anche se ciò era lontano dal pensiero dell'Assemblea, come appare dal contesto della premessa, dove più volte si fa riferimento all'unità coscienziale nazionale; ma è, come tutti possono intendere, una contraddizione oggettiva, che si sarebbe potuta evitare richiamando l'attenzione dei maestri sui valori economici e sto-

rici dell'Isola nel quadro degli stessi vigenti programmi nazionali. L'aver voluto stendere nuovi programmi fondati non più sulle oggettive necessità sociali, ma sul contenuto isolano, ha dato l'impressione che noi vogliamo chiudere la Sicilia nei limiti della sua storia, provocando l'exasperazione del valore di certi aspetti della coscienza e dell'economia siciliana e cadendo in un ristretto ambiente regionalistico, poco adatto ai bisogni della Isola.

Problema ancora quasi insoluto è quello delle biblioteche scolastiche. Nelle scuole elementari ci sono due tipi di biblioteche: la biblioteca per il maestro e la biblioteca per gli alunni. Noi parliamo spesso delle biblioteche popolari, ma dimentichiamo che le biblioteche scolastiche sono anch'esse popolari ed hanno il compito di abituare il fanciullo a leggere da solo, fuori delle necessità propriamente scolastiche. Ora, quale somma è stanziata per la letteratura per l'infanzia delle nostre scuole elementari? Ci sono circoli didattici che non hanno neanche l'ombra di una biblioteca scolastica per i loro bambini e questa è una deficienza grave che bisogna colmare al più presto. D'altro lato la biblioteca scolastica dovrebbe poter avere un cantuccio riservato alla cultura del maestro, il cui stipendio non gli permette facilmente di comprare un libro (e ce n'è che costano parecchie migliaia di lire) anche se per ironia, negli accessori della sua retribuzione, risulta una voce che va sotto il titolo di « Indennità di studio ». Infine, le biblioteche, costituite e bene arricchite, dovrebbero poter avere un maestro comandato per la biblioteca del circolo; si è comandato un maestro per la segreteria; se ne comanda annualmente uno per la refezione; se ne dovrebbe comandare, uno per scuola, per la biblioteca scolastica, in modo da assicurare la continuità e la regolarità dei servizi.

Ciò facendo, e invitando i maestri, con appositi accorgimenti e possibilmente con premi concreti, a conseguire gli studi universitari e di magistero fino ai diplomi accademici, si può star certi che la cultura dei maestri ne trarrà grande giovamento e la mentalità degli insegnanti si rinnoverà.

Ma lo sforzo del maestro deve essere anche sentito e premiato, se non vogliamo fare solo chiacchiere e creare soltanto noie. Esigere in una certa misura significa anche dare nella stessa misura.

Gli statali sono sul punto di optare sulla unificazione delle voci della loro mensilità in una sola voce, in modo da rendere pensionabile tutta la retribuzione che in atto percepiscono. Se per i maestri la competenza è della Regione, data la giustezza della richiesta, si può approntare la legge che la soddisfi. E' allo studio, presso il Ministero della pubblica istruzione, una legge che rende definitiva la sede dei maestri del ruolo transitorio; è da augurarsi che una legge simile venga varata anche dalla Regione. Ed a proposito di tali maestri, è risaputo che le indennità di studio e di lavoro straordinario da essi percepite sono inferiori a quelle dei maestri di ruolo normale, e poichè non si vede il motivo di questa sperequazione, speriamo che venga presto eliminata. E' noto, infine, che la graduatoria per gli incarichi e le supplenze è unica. Ora, si presentano tre casi per la classificazione dei titoli: ci sono maestri dichiarati idonei, per avere superato nei concorsi il punteggio di 105; ci sono maestri che hanno conseguito la sufficienza, per avere nei concorsi ottenuto un punteggio da 96 a 104, e ci sono maestri che non hanno superato o sostenuto alcun concorso. Una graduatoria unica e una sola si sarebbe dovuta fare, ed auguro che la si faccia per il prossimo anno scolastico, tanto da stabilire tre tipi di graduatoria, come avviene nelle scuole medie, dando l'assoluta precedenza a chi ha dato prova della sua preparazione. Così facendo, si valorizza il maestro che studia e si incoraggiano gli altri a fare altrettanto, perchè affidarsi nella graduatoria al puro punteggio è un errore. Si sa, del resto, come viene racimolato il punteggio: con corsi di aggiornamento, cui il maestro partecipa con la presenza e non attivamente, anche perchè sa che gli esami finali, se ci sono, sono sempre positivi; con una scuola popolare, esistente sulla carta, in effetti inesistente o quasi; e simili. Non è vero che gli anni d'insegnamento fanno il maestro, se l'esperienza non è sorretta, coltivata e sintetizzata dallo studio concreto dei problemi della didattica, e per questo, a un maestro con tanti anni di servizio ma chiuso al miglioramento, è sempre da preferirsi un maestro che nei concorsi ha dimostrato di avere una preparazione idonea e buona volontà.

Uno dei problemi che oggi assillano l'Assessorato per la pubblica istruzione (e credo anche il Ministero competente) è quello della

disoccupazione magistrale. Nella sola provincia di Ragusa si diplomano ogni anno circa duecento maestri, in media. Il problema investe e riflette tutta quanta l'impalcatura sociale e dovrebbe essere visto nella sua genesi. Se ne vuole attribuire la colpa all'organizzazione dell'istituto magistrale, alla facilità dei suoi programmi e alla longanimità dei commissari d'esame. E' certo, tuttavia, che la disoccupazione dei maestri colpisce maggiormente il meridione e le isole, piuttosto che il settentrione d'Italia. Eppure l'istituto magistrale funziona con gli stessi intendimenti, con gli stessi programmi e con la stessa organizzazione in ogni parte d'Italia. La verità è che lassù l'operaio è pagato assai meglio del maestro e le scuole magistrali sono poco popolate rispetto alle scuole tecniche e professionali. Da noi è l'inverso: gli studi sono coltivati come e forse più del settentrione, perchè il popolo vuole studiare e migliorarsi, ma il diplomato non ha un campo tecnico dove sistemarsi e per questo non sceglie le scuole tecniche, e, abilitandosi maestro, non ha altra speranza di lavoro che quella di insegnare. Dato il fatto, i rimedi approntati dall'Assessorato non risolvono il problema, anzi la difficoltà aumenta da un anno all'altro e diventa sempre più grave. Si intende che la soluzione totale si può ottenere indirizzando l'economia regionale, come si sta operando, su un piano di riforme economiche, sia nel campo agrario che in quello industriale. Allo stato attuale ogni rimedio si è manifestato un palliativo; le scuole popolari e le scuole sussidiarie si sono dimostrate difettose le prime, insufficienti le seconde. Le scuole popolari assorbono annualmente una somma notevole. Il risultato è poco soddisfacente. E' giusto che vengano limitate strettamente ai centri che ne hanno reale bisogno e che vengano curate bene dagli ispettori e dai direttori, i quali, però, non possono, è ovvio, essere a disposizione della scuola 18 ore su 24, senza alcun compenso straordinario adeguato. La somma risparmiata, rispetto agli anni precedenti, in questo campo, potrebbe essere devoluta a favore delle scuole sussidiarie, le quali sono, però, per altro verso, difettose. Le scuole sussidiarie, come attualmente funzionano e con gli stipendi che vi percepiscono gli insegnanti, possono avere una sola giustificazione: che esse non siano fine a se stesse, ma siano come un avvertimento per l'Asses-

sorato del bisogno di una scuola regionale in quella località. In questo caso, sorta una scuola sussidiaria, e funzionando per un triennio nella stessa contrada, dovrebbe passare alla Regione, magari con un biennio di prova prima di passare nell'organico definitivo. So bene che dal punto di vista del bilancio ciò non è facile, ma non è giusto che, per ristrettezza finanziaria, si permetta che maestri lontani dai centri abitati e da tutte le comuni esigenze di vita, continuino a percepire metà dello stipendio rispetto ad altri che lavorano nei centri urbani. Perciò la scuola sussidiaria deve essere intesa come un tipo di scuola transitoria destinata ad estinguersi e a trasformarsi in scuola normale regionale. Non sarebbe, poi, ingiusto se il titolare fosse lo stesso insegnante, che per primo l'aprì, anche con un concorso specifico e con l'obbligo di non potersi trasferire altrove, perchè questo sarebbe un giusto premio.

Il problema della disoccupazione dei maestri non si risolve con l'istituzione di scuole parificate e convenzionate. Le scuole parificate, gestite in buona parte dell'E.N.I.M., pagano assai male gli insegnanti. E' questa una lacuna che la Regione dovrebbe colmare; così pure per le scuole convenzionate, al cui mantenimento, peraltro, la Regione dà un buon contributo. Le une e le altre dovrebbero essere assunte direttamente dalla Regione, incamerandole nell'organico regionale e facendole funzionali. La scusante che le scuole parificate aiutano l'opera dell'Assessorato, là dove esso per mancanza di aule e di sussidi didattici non può agire, non può sostenersi giuridicamente, dato che la legge dà facoltà di confiscare, per utilità pubblica, le stesse aule e gli stessi sussidi didattici in atto delle scuole parificate e convenzionate, previo relativo compenso.

Il contributo più giustificato alla soluzione della disoccupazione dei maestri è dato sempre dagli sdoppiamenti, i quali, poi, sono necessarissimi. Essi sono da approvare e sollecitare, perchè normalizzano l'andamento della scuola.

La soluzione concreta e definitiva del problema della disoccupazione dei maestri va progettata sullo sfondo di tutti i rapporti sociali, e non c'è altra via. La Regione, che finora ha seguito la via di trovare un posto per il maestro disoccupato, può viceversa non trovarglielo, chiudendosi nei limiti delle scuo-

le esistenti, in modo da far comprendere agli studenti che, insegnanti, finiranno disoccupati; e può trovare altro mezzo, quale, per esempio, quello di affidare le scuole elementari di qualunque tipo solo ad insegnanti idonei, curando di far espletare concorsi, che per vigilanza e serietà diano sicuro affidamento.

In atto la scuola elementare regionale ha da risolvere tre problemi fondamentali:

1) la questione dei programmi che, quali sono in atto, devono essere ritoccati, mettendovi a base la lotta contro l'analfabetismo spirituale;

2) la questione del miglioramento della cultura degli insegnanti, istituendo le commissioni per la cultura dei maestri presso ogni provveditorato regionale, e creando nella biblioteca scolastica, accanto alla sezione: libri per gli alunni, la sezione: libri per i maestri;

3) la questione della disoccupazione dei maestri, che, stando agli attuali rapporti economici dell'Isola, rimane aperta ed insoluta, ma a cui tuttavia la Regione può portare un certo sollievo, riordinando le scuole popolari, organizzando le scuole sussidiarie come scuole transitorie, incoraggiando gli sdoppiamenti di classe, facendo espletare con serietà i concorsi, soprattutto nella prova scritta.

Scuole differenziali. L'Assessorato per la pubblica istruzione ha avuto la lodevole e nobile iniziativa di istituire i primi corsi ortofrenici. Ma non è tutto. Siamo solo all'inizio.

Fra i tanti problemi educativi, uno appare alquanto complesso ed è l'istruzione per i piccoli anormali, o meglio per i deboli di mente, spesso falsi anormali. Mi risulta che più scuole differenziali funzionano in Sicilia e che è stata presentata dall'onorevole Seminara una proposta di legge per la istituzione di dette scuole e conseguentemente per un migliore ordinamento di esse. Mi risulta, anche, che in questi giorni si stanno svolgendo dei corsi ortofrenici a Palermo e a Catania. Tanto la prima che la seconda iniziativa sono degne di attenzione, perchè rivelano l'interesse per la risoluzione di un problema tanto scottante nel campo educativo e più precisamente in quello psico-pedagogico.

Il problema, visto nella sua unità, fa pensare che, per riuscire veramente al raggiungimento dei fini, occorra soprattutto assicura-

II LEGISLATURA

CXVI SEDUTA

14 NOVEMBRE 1952

re la preparazione di insegnanti specializzati e quindi di apposite scuole ortofreniche; occorra che uno speciale piano di studio venga svolto attraverso un certo numero di anni, se si vuole veramente creare degli insegnanti capaci per un insegnamento speciale e capaci inoltre di sapere domani selezionare in una classe i piccoli anormali da quelli normali, senza correre il rischio di selezionare dei semplici deboli di mente, ai quali eventualmente occorrerà praticare altri metodi di insegnamento speciale meno complessi, una maggiore assistenza dal punto di vista del nutrimento, da cui spesso origina tale debolezza. Il problema riveste seria importanza ed è bene non sottovalutarlo con la solita frammentarietà, perchè allora il risultato di una risoluzione affrettata potrebbe essere deleterio anzichè benefico.

Occorre, quindi, creare delle vere e proprie scuole ortofreniche, almeno due per insegnanti e dirigenti di scuole differenziali elementari, e non istituire semplici corsi, la cui brevità di durata non assicurerebbe una preparazione completa.

L'onorevole Fasino, nella relazione di maggioranza, accenna, molto opportunamente, alla creazione di un centro di studi pedagogici.

La complessità e la diversità dei problemi, che giorno per giorno affiorano, danno una visione perfetta di quanto sia vasto il campo della educazione, e della necessità, quindi, di doverne studiare e coordinare tutti gli aspetti. Infatti, non potendo rimanere nel campo astratto della conoscenza di tale problema e dei suoi aspetti, si rende opportuno esaminare quali sono i punti in contrasto. Occorre, quindi, creare un organismo che assommi in sé le varie tecniche dell'educazione nel campo scientifico, al fine di potere dare orientamenti sicuri che rispecchino veramente i vari aspetti del problema, che è pedagogico-didattico, sociale e morale. E' necessario, pertanto, che nella nostra Isola sorga un apposito istituto che si occupi di tali studi, con una commissione permanente scientifica, onde mettere in luce tutte le necessità nel campo regionale dell'educazione elementare. E' evidente che il problema non sarà del tutto pedagogico come non sarà tutto economico nè psicologico, ma saranno tutte le varie parti di esso a creare la unità dell'educazione tanto necessaria, specie nella nostra terra di Sicilia. L'educazione deve essere una e non può subire l'influsso di

questa o quell'altra corrente scientifica o solamente tradizionalistica, ma deve seguire necessità attuali senza perdere di vista il fine morale della educazione stessa, fine che soltanto la base pedagogica riesce a dare, anche a considerarla come sistema di pratica attività.

Sarebbe necessario creare, anche in proporzioni modeste, non allarmanti...

CASTIGLIA, *Assessore alla pubblica istruzione*. Non mi allarmo.

BATTAGLIA... dei « piccoli centri di assistenza sociale e scolastica ». Al funzionamento di detti centri potrebbe essere preposto un insegnante di ruolo appositamente distaccato, oppure lo stesso insegnante distaccato a svolgere le funzioni di segretario presso le direzioni didattiche o gli ispettorati scolastici. Si sa che i patronati scolastici provvedono o dovrebbero provvedere all'assistenza degli alunni, ma tutto ciò avviene in maniera alquanto ristretta e non ampia come il problema richiede. Questi piccoli centri dovrebbero avere, invece, finanziamenti diretti, in quanto il loro fine assistenziale sarebbe quello di provvedere:

1) ad individuare quei casi di evidente gracilità dei bambini, per cui spesso si viene a verificare la debolezza di mente, e quindi la tardività. In tal caso, occorre intensificare l'assistenza medico-sanitaria, segnalando volta per volta i casi più gravi, provvedendo inoltre ad un maggior nutrimento, non limitato alla sola refezione;

2) al vestiario per i casi di provata indigenza, al fine di evitare che i bambini veramente poveri restino privi di indumenti di lana;

3) a formare una specie di schedario per seguire le condizioni sociali ed economiche delle famiglie degli alunni, al fine di individuare quelle dove l'ambiente malsano possa gravare sulla formazione educativa, morale e spirituale dell'alunno. E ci òal fine di fare opera non solo di comprensione verso i genitori per un possibile miglioramento dell'ambiente in cui è costretto a vivere il ragazzo, ma per individuare anche quali sono le difficoltà, che, se superabili, possono facilmente restituire la serenità alla famiglia, ridando così luce e calore a quei nuclei familiari la cui coesione è recuperabile;

4) a mettere gli alunni, specie i più meritevoli, in condizioni di non dovere veramente sentire mancanze di sorta, nè di affetti nè di protezione.

Come si vede, è un'opera non solo altamente scolastica, ma anche sociale.

I « piccoli centri sociali di assistenza » dovrebbero essere amministrati direttamente dall'Assessorato per la pubblica istruzione per mezzo delle direzioni didattiche, degli ispettorati scolastici o dei circoli.

Nel mio intervento dell'anno passato accennai al problema dell'edilizia scolastica, che rimane sempre grave ed urgente, pur disponendo di uno stanziamento di ben 15 miliardi. Il richiamo che viene da tutte le parti della Sicilia è martellante: si lamenta dovunque la deficienza di aule, con evidente gravissimo danno alla serenità dell'insegnamento. Il problema è stato affrontato, per usare la felice espressione dell'onorevole Milazzo, in modo totalitario. L'Assessore ai lavori pubblici ha indicato il male che ostacola le varie realizzazioni. Non bastano le enunciazioni, occorre provvedere. Occorre, ove sia necessario, che si faccia rispettare la legge. Per i proprietari restii ci sono leggi apposite. Occorre richiamare gli organi tecnici con maggiore energia per l'assolvimento delle loro funzioni; occorre agire in profondità e con prontezza e con ogni mezzo consentito dalla legge, perchè si trovino le aree da edificare.

Raccomando, infine, all'Assessore Castiglia una maggiore e più diretta sorveglianza per la scelta dei libri di testo. Il libro costa parecchio ed incide sulle modeste economie dei padri di famiglia e non è affatto piacevole veder cambiare tutti gli anni i libri.

Mi risulta che c'è una legge che consente il cambiamento dopo due anni, ma pare che in parecchi centri neanche questo si osservi. Pensiamo che il solo sillabario costa 650 lire e mettiamo questo prezzo in rapporto alla modestia di certe famiglie, che sono le più numerose.

PURPURA. Ci possono essere più figli.

BATTAGLIA. Io raccomando questo problema all'onorevole Assessore e lo prego di intervenire perchè gli organi competenti provvedano al riguardo.

Il Ministro Segni, nella sua relazione sul bilancio della pubblica istruzione, ha affer-

mato che il compito dell'istruzione è uno dei più importanti, in quanto il progresso della cultura è lo strumento principale del progresso anche economico. Verità ben detta. Un popolo è artefice del proprio destino quando sia in grado di elevarsi alla luce della cultura. La Regione, arrecando il suo valido contributo, assolverà, ne sono sicuro, un dovere di alta moralità e di alta civiltà. (*Applausi dal centro*)

PRESIDENTE. E' iscritta a parlare l'onorevole Mare Gina. Ne ha facoltà.

MARE GINA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, gli interventi degli oratori che mi hanno preceduto, facilitano il mio compito, perchè molte cose sono state dette, ed io avrò così la fortuna di non annoiare a lungo questa Assemblea.

Il collega Foti, nella relazione di maggioranza, si preoccupa di un problema, che, ritengo, debba preoccuparci tutti quanti, e cioè della scarsa frequenza degli alunni nelle scuole elementari.

Egli scrive: « La povertà, o meglio, l'indigenza; l'ignoranza, o peggio, l'ignavia, possono indurre coloro che esercitano la patria potestà e che sono responsabili dell'inosservanza e dell'osservanza dell'obbligo scolastico, a non mandare alla scuola i fanciulli, abituandoli a vivere nella loro selva di barbarie ».

L'onorevole Foti ravvisa come parziale correttivo all'inosservanza dell'obbligo scolastico l'assistenza nelle sue varie forme, da prestarsi alla parte più bisognosa degli alunni, e, ad integrarne gli effetti, propone l'istituzione dell'anagrafe scolastica, in modo che, a seguito degli accertamenti si possano adottare delle « sanzioni » contro gli inadempienti.

Onorevole Foti, io non sono affatto contraria alla istituzione dell'anagrafe scolastica; però, senza ombra di polemica, vorrei dirle che il problema non deve essere posto soltanto dal punto di vista dell'intervento coercitivo, perchè, così, non risolveremmo niente.

Esaminando con attenzione il problema, si rileva che la parte di popolazione scolastica che proviene dai ceti abbienti o medi, non defeziona mai ed è sempre presente a scuola. La defezione noi la riscontriamo in quella parte di popolazione scolastica che proviene dai ceti meno abbienti. Può il fenomeno imputarsi a deliberata volontà dei genitori? No,

perchè noi non possiamo credere che il padre e la madre abbiano il piacere di non mandare il proprio bambino a scuola. Io, che sono madre e che appunto per le condizioni economiche della mia famiglia non ho avuto la fortuna di potere studiare seriamente come era mio intendimento, comprendo lo stato di animo delle altre mamme, perchè ho sentito sempre questo complesso di inferiorità culturale e mi sono sempre preoccupata che i miei figli non avessero a trovarsi nelle mie stesse condizioni. Ed io penso che la preoccupazione, l'amore, lo spirito di sacrificio, che io ho avuto nel cercare di avviare alla scuola i miei figli, siano in tutte le mamme, in tutti i genitori siciliani.

Il problema è un altro. Qui la responsabilità non possiamo addossarla soltanto all'onorevole Castiglia, perchè sbaglieremmo di molto. Il problema è molto più vasto, il problema è generale. La Sicilia è la zona più depressa di tutta la Nazione; in Sicilia vi è la più alta percentuale di disoccupati; in Sicilia vi sono i più bassi redditi di lavoro. E' questo, onorevole Foti, il problema da affrontare, e che non può essere risolto soltanto dall'Assessore alla pubblica istruzione, ma da tutto il Governo, che deve promuovere quei lavori e quelle opere che possono assorbire il maggior numero di mano d'opera, e preoccuparsi di intervenire, perchè i lavoratori abbiano più alti salari. Allora, stia certo, onorevole Foti, che molti e molti genitori manderanno i loro figliuoli a scuola e lo faranno con amore e con entusiasmo.

Quando il Governo avrà cambiato la sua politica economica nel Paese, quando avrà dato a tutti i lavoratori un'occupazione e un giusto salario, allora sì che si dovrà intervenire con energia, nel caso che qualcuno volesse sfuggire all'obbligo scolastico, perchè è evidente, onorevoli colleghi, che il problema della cultura è un problema serio. La civiltà di un paese e il suo sviluppo culturale non si commisurano sulla base di dieci, venti o cento uomini illustri che esso può vantare, ma, a mio avviso, rilevando il numero degli analfabeti. Nella misura in cui il numero di costoro diminuisce, in egual misura lo sviluppo culturale progredisce. Ma, per combattere a fondo l'analfabetismo e le sue cause sociali, occorre che il Governo cambi radicalmente la sua politica, sanando la frattura con i rappresentanti di una parte del popolo, che è quella che, senza

dubbio, dà il maggiore incremento allo sviluppo produttivo del Paese. Quando il Governo sentirà questo dovere e comprenderà la necessità di collaborare con noi; quando la maggioranza di questa Assemblea comprenderà che non si può governare un popolo e farne gli interessi estraniando dal Governo i rappresentanti della parte più attiva di questo popolo; quando tutti assieme faremo uno sforzo unitario per superare quelle che sono le cause che determinano la defezione dei bambini dalle scuole, allora potremo anche applicare le misure contro coloro che non adempiranno al dovere di inviare i figli a scuola. Perchè noi vogliamo che tutti i bimbi della nostra Isola abbiano la possibilità di sviluppare le loro capacità; perchè, sottraendoli alla ignoranza, noi diamo loro dignità umana. Noi vogliamo che non si verifichino più, in Sicilia, dei casi come quello avvenuto anni fa nella zona delle Madonie; un giovane di circa 14 anni, guardiano di porci, andò per la prima volta a confessarsi e al prete, che gli chiese perchè Dio lo avesse creato, rispose: « *pi' guardaricci i porci o' baruni* ». Penso sia desiderio di noi tutti che non si ripetano di questi episodi. Noi vogliamo che ogni uomo sappia perchè è nato, che cosa vuole dalla vita, quali sono i doveri che ha verso la società e quali i suoi diritti. Non vogliamo che ci sia gente che dica di essere stata creata soltanto « *pi' guardaricci i porci o' baruni* ».

Intanto, poichè la situazione è quella che è, e la maggioranza di questa Assemblea continua nella sua politica di divisione, noi dobbiamo preoccuparci di vedere quale può essere il contributo che l'Assessorato alla pubblica istruzione deve dare nella lotta contro l'analfabetismo e per cercare di ridurre l'alto numero di bambini che non frequentano la scuola, e quali problemi occorre risolvere.

Molto meglio di me, altri colleghi hanno già accennato ad alcuni di questi problemi. C'è il problema dell'assistenza sanitaria nella scuola; c'è il problema del funzionamento della refezione scolastica. Come va divisa la refezione scolastica? Come funziona di fatto? I fondi stanziati per questo titolo nel bilancio di quest'anno, confrontati con quelli stanziati negli anni passati, anche se rappresentano uno sforzo maggiore, tuttavia restano assolutamente insufficienti rispetto agli enormi bisogni della popolazione scolastica siciliana. Noi sappiamo, per esempio, che la refezione scola-

stica ha inizio, in genere, con troppi mesi di ritardo. Anche se l'Assessore, l'anno scorso, ha fatto uno sforzo per cercare di diminuire questo ritardo — e noi gliene diamo atto — il difetto non è ancora del tutto superato. Noi pensiamo che la refezione scolastica dovrebbe essere data tutto l'anno; comunque, se le somme stanziare nel bilancio non lo consentono, diamola almeno nei mesi più freddi. Credete che risponda alla sua funzione la refezione scolastica, quando la distribuzione ha inizio col mese di marzo? C'è ancora freddo in questo mese, ma dicembre, gennaio e febbraio sono mesi ancora più freddi e i ragazzi non possono, nel corso di essi, restare senza refezione. Allora noi diciamo che bisogna fare tutti gli sforzi e non aspettare che arrivino gli aiuti internazionali, in quanto il Governo di una nazione o di una regione che si rispetti non può assolutamente praticare l'assistenza facendo assegnamento sugli aiuti che dovranno venire dall'estero.

CEFALU'. Bene !

CASTIGLIA, *Assessore alla pubblica istruzione*. Speriamo di non fare assegnamento su tali aiuti.

MARE GINA. E' necessario, quindi, approntare i mezzi, al fine di assicurare che la refezione abbia inizio al più presto e i bambini usufruiscano dell'assistenza nei mesi più freddi. Per l'insufficienza dei fondi di cui si dispone, la colpa non è attribuibile tutta all'onorevole Castiglia, ma al Governo regionale, che avrebbe dovuto sentire il dovere di aumentare gli stanziamenti del bilancio della pubblica istruzione, se avesse veramente voluto che l'Assessorato assolvesse il compito di lotta contro l'analfabetismo e di assistenza scolastica. L'insufficienza dei mezzi porta alla conseguenza che non tutti i bambini veramente bisognosi usufruiscono della refezione in modo adeguato. In pratica si opera così: si va da una maestra e le si dice di preparare al massimo dieci nomi, perchè più di dieci razioni nella sua classe non si possono distribuire, e la povera maestra si mette le mani ai capelli, perchè, specie nelle scuole dei rioni popolari, su trenta alunni, almeno venti sono bisognosi. Allora, non sapendo come fare, si creano dei turni, e noi vediamo che in una scuola un gruppo di ragazzi frequentano la refezione per cinque, sei, sette giorni e, a

volte, solo per due giorni, e poi non mangiano più per otto giorni, perchè spetta ad un altro gruppo di scolari consumare la refezione. E le cose vanno avanti così. Ora, se è vero che in Sicilia ci sono bassissimi redditi di lavoro; se è vero che c'è un'alta percentuale di disoccupati e inoccupati, come possiamo noi pretendere che i bambini frequentino la scuola — e frequentare la scuola significa sopportare uno sforzo enorme — quando questi bambini vanno a scuola a stomaco vuoto, e ci vengono mandati, oltre che per istruirsi, per avere la possibilità di consumare un pasto?

Onorevole Assessore, il problema dell'assistenza è talmente tragico per le famiglie dei nostri lavoratori disoccupati o scarsamente remunerati, che, arrivati ad un certo punto, chi ha quattro o cinque bambini tutti in età scolastica, per assicurare loro almeno un pasto al giorno, li manda a scuola, e così quei bambini non andranno la sera a letto, dopo avere consumato soltanto fave o patate bollite. Noi pensiamo che non sia umano un sistema di assistenza che consente a questi bambini di usufruire della refezione scolastica per otto giorni e che li lascia, poi, digiuni per una settimana. Miracoli i provveditorati non ne possono fare e se il Governo non aumenta i fondi stanziati per l'assistenza scolastica, permarrà una situazione che non esito a definire crudele.

Poi, c'è un altro problema da risolvere ed io prego l'Assessore Castiglia di mantenersi in stretto contatto con l'Assessore ai lavori pubblici. Noi sappiamo che in alcuni circoli scolastici si dà regolarmente la minestra calda oltre a pane e formaggio o pane e frutta; in altri circoli, invece, si distribuisce soltanto la refezione fredda, perchè mancano le cucine ed i refettori. Cito, ad esempio, il circolo didattico Mazzini, sito a Catania, in Via La Rosa, da me visitato. Ho parlato con la direttrice e questa mi ha risposto che non poteva cucinare la minestra e apparecchiare la tavola, perchè mancavano la cucina e il locale per il refettorio, e che era costretta a dare per refezione pane e frutta, dividendoli nei corridoi.

ROMANO GIUSEPPE. Sono i comuni che devono approntare le cucine.

MARE GINA. Finchè si tratta di vecchi locali, la cosa è spiegabile; ma che si costruiscano nuovi edifici scolastici e non si provveda per i locali da adibirsi a refettorio e a cucina, questo è grave. Cito, ad esempio, la scuola

II LEGISLATURA

CXVI SEDUTA

14 NOVEMBRE 1952

costruita in Via Don Minzoni o in quei pressi, dove mancano appunto i locali da destinarsi agli usi sopra detti. Per le attrezzature, vero è che esse dovrebbero essere fornite dai comuni, ma è anche vero che la Regione stanziava annualmente una somma per le spese relative alle attrezzature ed al funzionamento della refezione scolastica. Queste somme devono pure concretizzarsi in qualche cosa, e poichè le attrezzature rimangono, col passare degli anni, questo problema dovrà risolversi e si potrà, semmai, rinnovare quella parte del materiale, che, man mano, andrà consumandosi. Quindi, ad un certo punto, il grosso della somma destinata alle attrezzature potrà essere stanziata per altri scopi.

Intanto, bisogna tenere presente che la refezione scolastica è stata creata per dare un pasto caldo ai bambini bisognosi e noi non assolveremo tale compito sino a quando non elimineremo tutti quegli inconvenienti che costringono a dare ai bambini soltanto un pezzo di pane e un frutto o un formaggino.

E' necessario, poi, onorevole Assessore, che si eserciti un maggiore controllo, per accertare con quale criterio vengono assegnate le razioni nei vari circoli scolastici. Nelle scuole situate nei quartieri popolari, i bambini appartenenti al proletariato e al sottoproletariato, fanno ressa per partecipare alla refezione; nelle scuole ubicate in zone abitate in prevalenza dai ceti piccoli e medi, c'è, invece, nei genitori un certo pudore, che li rende riluttanti a mandare i figli alla refezione, anche se versano in bisogno. C'è la miseria che si manifesta in tutta la sua crudezza e c'è la miseria dorata, che per dignità si nasconde. Cito, ad esempio, quanto è avvenuto, l'anno scorso, nella scuola Perez di Palermo, ubicata in una zona dove prevale la piccola e media borghesia. In alcune classi, le maestre sono state costrette a pregare i bambini, uno per uno, di dire alle madri che la refezione era buona e che li mandassero. Lo stesso naturalmente non avviene nelle scuole del Capo e dell'Albergheria.

Allora, bisogna tener conto anche di questo elemento e, nel fare la distribuzione, stare attenti che le razioni da destinare ai circoli scolastici siti nei quartieri popolari siano di entità maggiore di quelle destinate ai circoli scolastici situati nei così detti quartieri medi o alti della città.

Maggior controllo, onorevole Assessore, an-

che per quanto riguarda la bontà dei cibi. Cito il caso avvenuto a Catania, tre anni fa. In una scuola di Ognina, abbiamo avuto la possibilità di prelevare un campione di pasta: era a pezzi ed ammuffita. Sottoposta ad esame, risultò non commestibile. Fatti simili non sono infrequenti. Ne cito un altro. L'anno scorso, in un'altra scuola, abbiamo prelevato due campioni di pane. Siamo andate dal Prefetto Strano, per la verità, con animo bellicoso: eravamo una delegazione di donne addirittura esasperate. Il Prefetto Strano prese il pane, l'esaminò e poi disse: « Questo non è pane, è piombo; questo è un furto alla Regione, è un attentato alla salute dei bambini ». E, per la verità, adottò subito i provvedimenti necessari, ma lo fece soltanto per il caso da noi segnalato. Noi che rappresentiamo i partiti di sinistra e le organizzazioni dei lavoratori, non abbiamo, però, la possibilità di controllare tutti i complessi scolastici, perchè, spesso, ci è inibito l'accesso alle scuole. Diverso atteggiamento è tenuto nei confronti delle personalità e dei rappresentanti dei partiti e delle organizzazioni di centro-destra, i quali hanno libero accesso, sono accolti gentilmente e possono controllare o far vista di controllare. Perchè io penso che, quando si controlla e si rileva qualche inconveniente, non si può restare zitti e si deve denunciarlo. Quindi, noi facciamo degli sforzi enormi, ma non riusciamo ad esercitare il controllo come vorremmo. Ed io penso che, al riguardo, deve essere l'Assessore a dare disposizioni a chi di competenza, perchè il controllo avvenga, e quel poco che la Regione con sforzo dà — e che io spero sarà aumentato, perchè noi proporremo delle variazioni di bilancio — non venga disperso in malo modo, ma arrivi a chi di diritto.

BONFIGLIO AGATINO. Comitato dei genitori.

MARE GINA. Toccherò questo punto in seguito. C'è l'organismo, che, per legge, dovrebbe preoccuparsi dell'assistenza agli alunni poveri: il Patronato scolastico. Cenerentola, il bilancio dell'Assessorato della pubblica istruzione; più Cenerentola ancora, il capitolo per i patronati scolastici.

I patronati scolastici sono stati creati con la legge 4 giugno 1911, numero 487 (articoli 71-96), per assolvere ad una determinata funzione: l'assistenza agli alunni. Il decreto le-

gislativo del Capo provvisorio dello Stato 24 gennaio 1947, numero 457, recante norme sul riordinamento dei patronati scolastici, così ne fissa i compiti all'articolo 2:

« Il Patronato ha personalità giuridica di « diritto pubblico e svolge la sua attività nei « limiti delle sue risorse:

« a) fornendo, gratuitamente, agli alunni « di condizione disagiata, libri, quaderni, og- « getti di cancelleria e, ove sia possibile, in- « dumenti e calzature;

« b) organizzando la refezione scolastica « e assicurandone la somministrazione gratui- « ta agli alunni sopra detti;

« c) gestendo colonie marine e montane e « promuovendone il funzionamento;

« d) curando la distribuzione di medici- « nali o di ricostituenti agli alunni in condi- « zione disagiata e bisognosi di cure;

« e) attuando ogni altra forma di assi- « stenza che sia ritenuta conforme ai fini ge- « nerali dell'istruzione.

« Rientra altresì nei compiti del Patronato « l'istituzione e il funzionamento di doposcuo- « la, ricreatori, biblioteche scolastiche e al- « tre iniziative integratrici dell'azione della « scuola ».

ROMANO GIUSEPPE. Ci sono maestri che mandano via dalla scuola i bambini che non portano il libro. Questo non deve avvenire. Se i bambini non portano il libro, vuol dire che non lo possono comprare. I patronati scolastici provvedano subito. Siamo d'accordo, onorevole Mare.

MARE GINA. I patronati scolastici non godono delle cure e degli stanziamenti necessari, vivono una vita grama e praticamente non assolvono nessuna funzione, anche perchè mancano direttive precise. Là dove c'è un presidente che ha veramente a cuore il problema dell'infanzia bisognosa, ivi si prendono delle iniziative; ma, nella maggioranza dei comuni, questo non avviene e allora il Patronato scolastico si limita, col poco denaro che riceve dall'Assessorato, a distribuire uno o due paia di scarpe e due libri per ogni classe, e non più di questo. I libri, per giunta, li dà in marzo o aprile. Ma a che cosa servono, onorevoli colleghi, le poche copie distribuite ad anno scolastico inoltrato? La povera maestra, che su una classe di trenta-trentacinque alunni, ha venticinque-trenta bisognosi, si trova nei guai

e non sa a chi destinare le sparute copie del libro e quel paio di scarpe quando c'è, e finisce col ricorrere al sorteggio.

Signori miei, convenitene, non si può andare avanti così; non è possibile e non è ammissibile. E poi diciamo che ci sta a cuore il problema dell'analfabetismo! Se non prendiamo le idonee misure, non faremo altro che poesia; avremo magnifici interventi più o meno in bella forma, ispirati ad una determinata concezione politica, ma il problema resterà insoluto.

Io penso che per incoraggiare i patronati scolastici è necessario fare qualche cosa: a parte quello che chiederemo al Governo regionale, ciascuno di noi, uscendo da questa Aula, si senta investito del problema dei patronati e prenda contatti, nei vari comuni, coi presidenti; vada dal Sindaco, chieda il suo intervento, anche se sarà limitato; chieda l'intervento del Provveditorato agli studi; ma facciamo noi stessi qualche cosa per riorganizzare e dare una funzione precisa ai patronati scolastici. A Misterbianco, per esempio, abbiamo creato, d'accordo coi rappresentanti di tutti i settori politici e sociali di quel paese, un comitato per la difesa della scuola e dello scolaro.

CASTIGLIA, Assessore alla pubblica istruzione. Ci sono stato io.

MARE GINA. Ha visto, allora, quale armonia c'è in quel paese. Questo comitato si prefigge due compiti: primo, un'azione presso il Governo per ottenere l'attrezzatura per il nuovo edificio scolastico, che conta 32 aule, di cui solo 16, sino ad oggi, sono attrezzate come Dio vuole, con certi banchi che fanno pietà. So che l'Assessore Castiglia è stato sul posto e che un passo avanti è stato fatto in proposito. L'altro compito sta, non solo nel prendere contatto col Patronato scolastico, perchè chieda al Comune o alla Regione un adeguato finanziamento, ma altresì nel sollecitare e cooperare col Patronato, perchè questo abbia una sua propria funzione ed elabori un piano finanziario, organizzando sottoscrizioni popolari, lotterie, spettacoli cinematografici, etc., prendendo cioè tutte le possibili iniziative, che possano recare un contributo economico al patronato stesso. Il problema di rendere efficienti i patronati noi lo abbiamo affrontato in alcuni paesi, ed io vorrei che tutti quanti i colleghi presenti, superando ogni criterio di

partito, facessero altrettanto in altri comuni, dando direttive alle organizzazioni con cui sono a contatto.

ROMANO GIUSEPPE. Lo ha fatto l'Assessorato.

MARE GINA. Diamo anche noi un aiuto all'Assessorato, promuoviamo una vita democratica alla base. A tal fine, come ha annunciato ieri sera l'onorevole Cefalù, noi presenteremo una proposta di legge per la riforma dei patronati scolastici in Sicilia.

CASTIGLIA, *Assessore alla pubblica istruzione*. C'è un disegno di legge di iniziativa governativa.

SALAMONE. E anche uno nostro.

PRESIDENTE. Si possono fondere.

MARE GINA. Tanto meglio. Comunque, noi presenteremo ugualmente la nostra proposta di legge e speriamo che essa non abbia la sorte degli altri progetti di iniziativa parlamentare, che, quasi fossero il tesoro di S. Agata o di S. Rosalia, vengono tenuti gelosamente sotto chiave dai presidenti delle varie commissioni.

PRESIDENTE. Ad onor del vero, mi risulta che la competente Commissione sta esaminando la proposta di legge Cuffaro per i vecchi lavoratori.

CUFFARO. Ieri c'è stata la prima riunione.

MARE GINA. Nella prima legislatura presentai una proposta di legge per l'assistenza ai figli illegittimi. Sono passati da allora diversi anni, siamo alla seconda legislatura, ho ripresentato la proposta, ma di essa non se ne sa nulla. E' molto ben conservata; intanto i bambini illegittimi muoiono di fame. La responsabilità non ricade su me, ma su coloro che, in sede di Commissione, svolgono una azione ritardatrice.

Tornando all'argomento, insisto nel raccomandare a tutti i colleghi di fare opera fattiva e di sollecitare, in questa sede, l'Assessore perchè s'impegni ad intervenire per dare ai patronati scolastici una funzione, affidando ad essi l'organizzazione e la somministrazione della refezione scolastica.

Non si tratta di prevenzione verso questo o quel provveditorato agli studi della Sicilia (me ne guarderei bene), ma, conferendo a questi l'organizzazione della refezione scolastica, si fa cosa contraria alla legge, che al comma b) dell'articolo 2 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 24 gennaio 1947, numero 457, demanda ai patronati scolastici la organizzazione della refezione scolastica e la somministrazione gratuita agli alunni. So che i provveditorati agli studi si avvalgono dell'opera di maestri disoccupati, per la organizzazione della refezione scolastica. E' un pannicello caldo, al quale si ricorre per dare lavoro ad alcuni poveri maestri che ne hanno bisogno.

Noi non abbiamo assolutamente nulla contro questi maestri, che, dopo avere studiato per anni e anni, non trovano la possibilità di assolvere la loro funzione di educatori e, mortificando la loro dignità professionale, si vedono costretti ad organizzare la refezione scolastica, per procacciarsi un tozzo di pane duro e amaro, e diciamo che, pur affidando, come per legge, ai patronati scolastici l'organizzazione e la somministrazione della refezione, sino a quando la Regione non avrà emanato una propria legge per la riforma dei patronati, i provveditorati possono, come in atto fanno, continuare a comandare i maestri disoccupati presso i patronati, per non danneggiarli.

Dovrei, ora, occuparmi di coloro che sono più direttamente interessati al pieno funzionamento dei patronati scolastici, cioè i genitori degli scolari, e di come essi dovrebbero essere rappresentati in seno ai patronati stessi.

CASTIGLIA, *Assessore alla pubblica istruzione*. Questo lo vedremo al momento della discussione del progetto di legge.

MARE GINA. Va bene; non esamino questo lato. Ma, a titolo indicativo, vorrei dire qualcosa: i patronati scolastici istituiti con la legge 4 giugno 1911, numero 487, per assolvere una determinata funzione, nel periodo fascista vennero messi da parte, perchè era la G. I. L. che organizzava la refezione, le colonie, etc.. Nel 1947, il primo Governo nazionale si preoccupò di ripristinare i patronati, ai quali affidò la funzione dell'assistenza. Però, ai patronati scolastici non è passata l'attrezzatura dell'ex G. I. L.. Noi abbiamo sa-

II LEGISLATURA

CXVI SEDUTA

14 NOVEMBRE 1952

puto che il Governo centrale ha concesso, per il periodo di un quinquennio, tale attrezzatura alla Pontificia commissione di assistenza.

COLOSI. In enfiteusi, l'ha dato!

MARE GINA. Non siamo d'accordo su tale concessione e contro di essa eleviamo la nostra protesta. Come si vuole che i patronati scolastici funzionino se non si forniscono di mezzi adeguati? Si dice che la Pontificia commissione fa pure l'assistenza; ma noi sappiamo che, per legge, spetta ai patronati scolastici il compito di assistenza proprio di quella parte della popolazione scolastica che è più bisognosa e che noi vogliamo avviare verso uno sviluppo culturale. Per questo la funzione assistenziale dei patronati, che è pubblica e demandata allo Stato, è preminente sulla funzione che svolge l'organizzazione pontificia. Io ho il dovere di dire queste cose; spetta al Governo regionale tenerle o meno nella dovuta considerazione.

Un altro problema è quello degli stanziamenti. Il collega Foti, alla fine della relazione della maggioranza, dice:

« Un'ultima raccomandazione è quella che riguarda il funzionamento dei patronati scolastici. Non è compito di questa relazione scendere nei particolari e si comprendono le difficoltà da superare, specialmente per quanto riguarda il finanziamento; ma si nutre fiducia che dalla concordia e dal buon volere di tutti matureranno sollecitamente i relativi provvedimenti legislativi che costituiscono uno dei primi doveri della Regione siciliana. Il programma per migliorare la scuola in Sicilia è alto e arduo, ma bisogna saperlo affrontare con l'animo disposto alla preghiera: il Signore Iddio non può che sostenere e illuminare nella parte che a ciascuno dei responsabili spetta in questa difficile ed indispensabile impresa ».

Io penso che all'onorevole Foti incombeva il dovere di dare delle indicazioni al Governo. Illuminati lo siamo abbastanza, ci sono tante lampade; ma non basta. Noi dobbiamo vedere cosa si deve fare perchè i patronati scolastici comincino a vivere e siano posti in condizione di assolvere le loro funzioni. Non è un problema di parte che io pongo, nel chiedere che venga aumentato lo stanziamento per i patronati scolastici, perchè mi pare che l'onorevole Romano Giuseppe, nella seduta della Giunta del bilancio del 31 luglio 1952, ha

posto il problema dei patronati scolastici, e lo stesso ha fatto l'onorevole Napoli, che addirittura ha chiesto che i comuni stanziino 50 lire *pro capite* a favore dei patronati scolastici. Io, qui, non indico cifre; dico soltanto che le due lire *pro capite* che i comuni dovevano stanziare, nel 1934, per l'assistenza scolastica, potevano essere sufficienti, perchè con una lira e 55 centesimi o 1 lira e 60 centesimi, si comprava, allora, un chilo di pasta. Oggi, anche tenendo conto che è stata emanata una circolare del Ministro del tesoro, che autorizza i comuni ad aumentare da 2 a 5 o a 10 lire i contributi *pro capite*, la sperequazione, rispetto all'anteguerra, è enorme, perchè, se con una lira e 55, allora, si comprava un chilo di pasta, oggi con 15 lire se ne comprano cento grammi appena. Noi dobbiamo, quindi, in sede di discussione del disegno di legge, risolvere questo spinoso problema, stabilendo la misura delle percentuali che dovranno dare la Regione e i comuni. Certo è che la legge del 1934 imponeva ai comuni l'obbligo del versamento di due lire *pro capite*; inoltre, dava la facoltà di aumentare gli stanziamenti secondo le condizioni del bilancio dei singoli comuni. Oggi, non solo le cifre degli stanziamenti non sono state aumentate, ma nella maggior parte dei comuni della Sicilia, compresi i capoluoghi di provincia, non vengono erogate nemmeno le stesse misere due lire *pro capite*. Diceva, ieri, l'onorevole Adamo Domenico, che l'Assessore deve far sì che i prefetti intervengano, per obbligare i comuni a versare le due lire. Ma possiamo noi fidarci dei prefetti? Io ne dubito molto. Noi sappiamo che la Giunta provinciale amministrativa di Caltanissetta non ha approvato lo stanziamento di 468mila lire, che il Consiglio comunale di Mazzarino aveva stabilito a favore del patronato scolastico, riducendolo a sole 40mila lire. Signori miei, 40mila lire corrispondono a poco più di due lire *pro capite*, dato che la popolazione di quel comune è di 17mila 500 abitanti. Or se questo è l'orientamento delle amministrazioni provinciali e di riflesso dei prefetti, non credo che possiamo far perno su questi ultimi, perchè impongano ai comuni di dare quello che devono ai patronati scolastici. Dobbiamo cercare altre forme e altri mezzi. Misterbianco, comune di 12mila 600 abitanti, contro 22mila lire degli anni scorsi, ha stanziato 122mila lire. Non sono ancora sufficienti, comunque è un primo passo avan-

ti che questo comune fa in favore del patronato scolastico. Ciò vuol dire che, quando si comprende il problema e ci si immedesima dei bisogni della popolazione scolastica, si trovano i mezzi per venire incontro al patronato scolastico. Noi dobbiamo far sì che le nostre amministrazioni comunali comprendano il dovere sociale e civile che hanno verso i patronati scolastici, e, se non lo comprendono, cercherà l'Assessorato di studiare i mezzi migliori perchè tutti i comuni diano non soltanto le due lire, ma un contributo adeguato, che consenta ai patronati scolastici di assolvere la loro funzione.

Per concludere, che cosa chiediamo noi? Ho saputo, onorevole Assessore, che in alcuni plessi scolastici, nel precedente anno scolastico, sono stati proiettati dei films; prezzo del biglietto, 40 lire, esente da tasse. Con questo mezzo si realizza un determinato guadagno. So che alcuni privati hanno chiesto la concessione di proiettare in tutte le scuole pellicole cinematografiche. Penso che noi dovremmo vedere se sia il caso di affidare ai patronati scolastici la proiezione dei films in tutte le scuole della Sicilia, stabilendo un prezzo equo e costituendo così una fonte di reddito per i patronati stessi; se la cosa risultasse difficile o se in un primo tempo si volesse semplificare il problema, la concessione potrebbe essere data a dei privati, contro il versamento di una percentuale da fissarsi sugli incassi, a favore dei patronati scolastici. Bisognerà esaminarlo bene, questo problema, perchè è necessario che i patronati prendano determinate iniziative.

Penso, ancora, che l'Assessore dovrebbe indirizzare una circolare ai direttori ed alle direttrici delle scuole per suscitare tra gli alunni forme di emulazione, che giovino indirettamente ai patronati. Al riguardo mi avvalgo della mia esperienza personale. Sono nata nel 1912 e cominciai ad andare a scuola nell'altro dopoguerra. Non erano tempi floridi e mi ricordo che la mia maestra (alla quale vanno sempre tutto il mio affetto e la mia gratitudine per quello che ha saputo insegnarmi non soltanto nel campo dell'istruzione, ma anche nel più vasto campo della educazione morale) stimolava l'emulazione tra i bambini e instillava nell'animo nostro il senso della solidarietà. Frequentavo la scuola comunale di un piccolo paese, dove non vi erano istituti privati e, quindi, eravamo in-

sieme figli di ricchi e figli di poveri. La maestra, all'inizio dell'anno scolastico, stabiliva un premio per chi avrebbe conservato meglio il libro, e ci diceva che, finito l'anno scolastico, i libri sarebbero stati consegnati alla direzione che li avrebbe, l'anno successivo, distribuiti ad altri bambini, che non avevano i mezzi per acquistarli.

GENTILE. Ma oggi i libri cambiano ogni anno.

MARE GINA. Il premio, consistente in una medaglia o in un diploma, suscitava in noi uno spirito di emulazione e tutti si faceva a gara per vincerlo. Il libro veniva rivestito di una copertina, usato con cura e conservato per non sciuparlo. I più erano mossi dall'ambizione di conquistare il premio e di emergere sui compagni, ma alcuni lo facevano per aiutare un altro bambino povero. Comunque, questo serviva a dare un aiuto al patronato scolastico, per la distribuzione dei libri.

Oggi, come hanno ben detto l'onorevole Gentile e gli altri colleghi che mi hanno preceduto, c'è lo spinosissimo problema del cambiamento continuo del libro di testo. Bisogna ovviare a questo oneroso inconveniente, adottando un libro di testo, che non dico debba durare vent'anni, perchè l'aggiornamento è necessario, ma che non cambi ogni anno. Una volta, in una famiglia che aveva due, tre figli, ai genitori era possibile farli studiare tutti sullo stesso libro. Oggi, questo non è più possibile, appunto perchè i libri di testo cambiano ogni anno. E' necessario che l'Assessorato e il Governo intervengano, per frenare questo continuo cambiamento, anche se ciò può portare un danno a qualcuno che pressa ed ha interesse di vendere nuovi testi, perchè noi dobbiamo tener conto dell'interesse dei più.

Bisogna prendere dei provvedimenti e mandare delle circolari ai dirigenti, perchè riuniscano i maestri e dicano loro che, oltre alla funzione educativa, culturale, essi ne hanno un'altra: creare nell'animo degli scolari il sentimento della solidarietà verso altri fanciulli. Io ebbi occasione, alcuni anni fa, di visitare una scuola a Partanna. Mi spiace che non ci sia, qui, l'onorevole Bruscia. Vi entrai nell'ora di riposo, perchè, per fortuna, non vi erano i turni di due ore in quella scuola. Le alunne stavano consumando la colazione, ed io vidi, sedute vicino, una bambina ricca ed una povera. La ricca aveva portato qual-

cosa di più, ma non la riservava per sé; sul tovagliolino steso sul banco, avevano messo insieme le colazioni e le dividevano fraternamente. Questo serve a legare i bambini fra loro, a creare in essi un senso di solidarietà umana e di fratellanza, che li accompagnerà per tutta la vita. Ora, tutte queste iniziative si possono e si devono prendere. L'Assessore emani i dovuti provvedimenti con circolari ai provveditori agli studi ed agli insegnanti; ma, soprattutto, disponga che ai patronati scolastici venga affidata la distribuzione della refezione scolastica e che i patronati abbiano dai comuni e dalla Regione un adeguato sussidio.

Noi chiediamo che la refezione scolastica abbia inizio al più presto possibile: la Regione, con i fondi stanziati, affronti le spese per il primo periodo; quando verranno gli aiuti, essi serviranno per il successivo periodo. Si deve fare uno sforzo, onorevoli colleghi, per trovare i soldi, prelevandoli, magari, da quell'altro fondo destinato agli enti locali di beneficenza. Anche la refezione scolastica è assistenza e beneficenza. Il problema va risolto. Bisogna trovare altri fondi, stanziare altre somme *pro* patronato scolastico, in modo che a tutti i bambini bisognosi sia assicurata la refezione senza interruzione, perchè è disumano e avvilente e mortifica il bambino il fatto che gli si dia da mangiare per otto giorni e poi, per altri otto giorni, lo si lasci a guardare gli altri che mangiano, quando si sa che, andando a casa, il piccolo non ha la possibilità di trovare una scodella di minestra calda. Diamo, quindi, a tutti i bambini veramente bisognosi, la refezione, un grembiolino e il libro; non parlo delle scarpe, che pure ci vorrebbero. L'onorevole Romano Giuseppe ha detto, poco fa, che i maestri mandano indietro i bambini quando non portano i libri; ma le maestre fanno lo stesso se i bambini non hanno il grembiolino!

ROMANO GIUSEPPE. Bisogna educare meglio i maestri e le maestre. Essi hanno dimenticato che la loro è una missione e ne fanno una speculazione.

MARE GINA. Che colpa ne ha il bambino, se non indossa il grembiolino? I genitori non hanno i mezzi per comprarglielo. Ogni madre sarebbe contenta di fare il grembiolino al figliuolo, anche perchè il bambino che ha il vestito rattoppato, si sente in condizioni di

inferiorità rispetto agli altri, mentre il grembiolino copre tutto e mette tutti allo stesso livello. Ma se la madre non ne ha la possibilità, che cosa può fare quando si vede tornare indietro il suo bambino, perchè non ha le scarpe, perchè non ha il libro, perchè non ha il grembiolino? Essa, infischiosene dei carabinieri e delle denunce, non manda più a scuola il figlio, perchè non ha i mezzi per acquistare scarpe, libro e grembiule. E' indispensabile, quindi, assicurare a tutti i bambini bisognosi la refezione scolastica, un grembiolino e il libro, e questo deve essere distribuito in tempo utile, perchè è inutile darlo alla fine dell'anno scolastico, nel mese di marzo, quando non serve più. Noi potremo assolvere questo nostro dovere, solo se andremo incontro ai bisogni dei patronati scolastici. Stabiliremo quale altra forma di assistenza si potrà dare, perchè penso che non potremo esimerci dall'esaminare il problema delle scarpette e l'altro, gravissimo, che ha denunciato il collega Cefalù, dell'assistenza medica ai bambini. Questi non sono visitati regolarmente e non basta vedere se c'è la scabbia o limitarsi a guardare le orecchie, gli occhi e le tonsille, perchè ci sono bambini tubercolotici che vivono con quelli sani. Bisogna che fin dall'inizio dell'anno i bambini vengano scrupolosamente visitati; se sorgono dei dubbi su qualcuno, bisogna mandarlo subito all'esame radiologico e, se risulta ammalato, il patronato scolastico deve intervenire, fornendogli le medicine di cui ha bisogno, perchè la legge stabilisce che il patronato deve dare le medicine, i ricostituenti, ecc..

Se il Governo regionale si immedesimerà dell'importanza del problema e della necessità di fare uno sforzo maggiore; se riusciremo a riformare i patronati scolastici, facendone non degli organismi elefantiaci con nomina dall'alto, ma organismi democratici, che abbiano la funzione di mobilitare attorno a loro l'opinione pubblica, portandola a contribuire ad un'opera altamente sociale, noi assicureremo ai patronati scolastici la possibilità di esercitare la loro funzione.

Onorevoli colleghi, il problema della scuola è gravissimo. I colleghi che mi hanno preceduto, hanno parlato con maggiore competenza di me e non esaminerò gli altri lati del problema. E' giusto quanto ha detto ieri lo onorevole Grammatico, che bisogna difendere il patrimonio artistico; giusta è anche la

iniziativa presa dal Governo regionale di promuovere scavi per ricerche di opere artistiche. Questo patrimonio sta a cuore a tutte le persone che amano la Sicilia e vogliono che essa si ponga su un piano culturale veramente elevato. Ma il patrimonio più grande, più bello, più ricco, è la salute dei nostri bambini, che saranno gli uomini e le donne di domani e che daranno il loro contributo allo sviluppo economico e produttivo della nostra Regione. Curiamo questo patrimonio umano che è l'infanzia scolastica; curandolo, noi assolveremo la parte più nobile della nostra funzione di rappresentanti del popolo, che ci ha eletti, dandoci un mandato: fare di tutto per la rinascita della Sicilia e perchè tutti i siciliani abbiano una vita migliore. (*Vivi e generali applausi - Congratulazioni*)

SALAMONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALAMONE. Onorevole Presidente, non posso non sottolineare come, data l'importanza oltre che la delicatezza del problema attinente ai patronati scolastici, il Gruppo democristiano e il Blocco del popolo abbiano già, ciascuno per conto proprio, presa l'iniziativa di presentare delle proposte di legge per il riordinamento e la sistemazione definitiva dei patronati scolastici stessi. E poichè il Governo, dal canto suo, come è stato poco

anzi annunziato dall'Assessore, ha già in elaborazione un suo progetto di legge, io vorrei pregarlo di procedere alla compilazione di un unico disegno di legge, avvalendosi degli apporti di esperienza e di pensiero dei due gruppi, in modo che possa raggiungersi la unità tra l'iniziativa del Governo e quella parlamentare.

CASTIGLIA, *Assessore alla pubblica istruzione*. Nulla in contrario.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Romano Giuseppe. Ne ha facoltà.

ROMANO GIUSEPPE. Rinunzio alla parola.

PRESIDENTE. La discussione proseguirà nel pomeriggio di oggi. A conclusione del dibattito, prenderanno la parola soltanto l'Assessore alla pubblica istruzione, onorevole Castiglia e, a richiesta, i relatori.

La seduta è rinviata alle ore 17 di oggi, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta alle ore 12,6.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Giovanni Morello

Arti Grafiche A. RENNA - Palermo